

Nome: ..... Classe: ..... Data: .....

## Le fonti indirette della storia della civiltà dei Fenici

**L**e testimonianze dei popoli antichi che si trovarono a confrontarsi e a scontrarsi con i Fenici sono numerosissime e tutte distinguono il giudizio sull'abilità di artigiani, di costruttori, di navigatori e di commercianti di questo popolo con il giudizio sul loro comportamento e sulla loro morale.

I Fenici vengono esaltati, infatti, per la loro abilità in diversi campi della tecnologia e dell'arte di allora e contemporaneamente vengono descritti come individui infidi, traditori, falsi e addirittura assassini abituali.

Vediamo innanzitutto la parte positiva.

**I Fenici erano esperti in agricoltura.** Il trattato sull'agricoltura del fenicio Magone venne addirittura tradotto in latino e adottato dai Romani.

**I Fenici erano abili costruttori.** Nel terzo libro dei Re della Bibbia (5,6,7) troviamo la descrizione precisa e minuta della costruzione del tempio di Salomone. Salomone chiama Iram, re di Tiro, e gli chiede di fornirgli il legname di abete e, soprattutto, di cedro del Libano. I Fenici verranno poi impegnati nella costruzione come

progettatori e capimastro, mentre Israele fornirà la mano d'opera.

**I Fenici inventarono la porpora.** Nelle tavolette d'argilla assire troviamo addirittura due re, Assurnasirpal II e Assurbanipal che, dopo aver esaltato l'occupazione delle terre dei Fenici, indicano i tributi richiesti alle città sottomesse. Il tributo considerato più prezioso è costituito dalle vesti color porpora. Plinio il Vecchio (23-79 d.Chr.) fu un personaggio singolare della cultura romana. Era, sostanzialmente, un naturalista ma anche cronista di eventi eccezionali, studioso del costume, un uomo intellettualmente curioso, insomma. Morirà, infatti, soffocato dalle esalazioni del Vesuvio mentre osservava e studiava il fenomeno dell'eruzione del 79 d.Chr. Nella sua opera "Naturalis Historia" si diffonde nella descrizione della fabbricazione della porpora e nell'esaltazione della città fenicia di Tiro, centro di produzione e di diffusione commerciale delle vesti colorate.

**I Fenici erano raffinati artigiani.** Nell'*Iliade* di Omero troviamo due passi in cui i Sidoni, gli abitanti fenici di Sidone, vengono citati come artigiani abilissimi.

"Ecuba discese nel talamo odoroso,  
dov'erano i suoi pepli, opere tutte a ricami di donne  
simonie, che Alessandro simile a un dio  
portò da Sidone, vasto mar navigando,  
nel viaggio in cui condusse Elena avi gloriosi".  
(Alessandro è Paride – NDA)

(*Iliade*, VI, 288-292)

e ancora, in occasione dei giochi funebri in onore di Patroclo:

"Subito per la corsa propose altri premi il Pelide:  
un cratere d'argento sbalzato, che sei misure  
teneva e per bellezza vinceva ogni altro su tutta la terra  
e molto, perché l'avevano fatto con arte gli esperti Sidoni;  
genti fenice l'avevan portato sul mare nebbioso..."

(*Iliade*, XXIII, 740-744)

**I Fenici erano esperti navigatori e grandi commercianti.** Questa abilità era riconosciuta ai Fenici da tutti i popoli dell'antichità. I Fenici, nella tradizione, venivano addirittura considerati gli inventori della nave e da tutti erano conosciuti i racconti della circumnavigazione dell'Africa effettuata su commissione di un Faraone egiziano, del mitico viaggio di Annone, fino al Golfo di Guinea e dell'impresa di Imilcone che arrivò, secondo la leggenda, fino alle isole britanniche. Le testimonianze, pertanto, sono numerosissime.

Nella Bibbia (Ezechiele, 27, 3-9) viene riportato un lungo vaticinio del Signore contro Tiro. La città fenicia viene esaltata come la padrona dei mari e la regina di tutte le rotte commerciali ma la sua potenza e la sua ricchezza sono destinate a diventare polvere. La lunga descrizione di Tiro e delle sue attività marinaresche e commerciali è interessante perché descrive minutamente usi e costumi dei Fenici e addirittura le località più frequentate per i loro commerci d'oltremare.

Erodoto nella sua opera "Storie" (I,1) racconta la leggenda della responsabilità dei Fenici nello scoppio della guerra di Troia e dice: "I dotti della Persia affermano che la prima responsabilità della discordia risale ai Fenici, i quali, venuti dal mare Eritreo (è il Mar Rosso – NDA) sulle coste del Mediterraneo e stanziatisi nei luoghi che tuttora abitano, si dedicarono a lunghe navigazioni, trasportando merci dall'Egitto e dall'Assiria nei vari paesi e fra l'altro ad Argo, che era a quei tempi la città più importante della regione ora chiamata Grecia".

(ed. BUR Rizzoli, Milano, 1966, trad. Augusta Mattioli)

**I Fenici portarono ai massimi livelli la tecnica di fabbricazione del vetro.** I Fenici non furono gli inventori della tecnica di fabbricazione del vetro ma raggiunsero in questo campo livelli tecnologici e artistici altissimi. Plinio il Vecchio nella sua opera li cita continuamente e, d'altra parte, i reperti archeologici mostrano in modo eloquente la loro abilità.

Vediamo ora la parte negativa.

Bisogna premettere che i giudizi negativi sui Fenici furono causati nei Greci dall'accesa rivalità nei commerci nel bacino del Mediterraneo. I Fenici erano indubbiamente superiori sia per il numero delle basi commerciali sia per il volume e il valore delle merci trasportate e quindi i Greci cercarono di distruggerne l'immagine, attribuendo loro i peggiori vizi e comportamenti delinquenziali. L'impero di Alessandro Magno pose fine alla supremazia ma l'immagine negativa dei Fenici che si era creata rimase poi nei secoli.

I Romani, poi, in concorrenza diretta con la città fenicia di Cartagine per il dominio delle rotte del Mediterraneo, ripresero volentieri tutto il repertorio antifenicio, fino alla distruzione totale della loro nemica.

Gli Ebrei, invece, puntavano le loro critiche sul fatto che i Fenici fossero politeisti e compissero sacrifici umani, specie di bambini.

**La testimonianza di Omero.** Omero non è particolarmente tenero con i Fenici, che descrive come commercianti privi di scrupoli, per non dire ladri e assassini. Nell'Odissea (libro XIV, vv.287 e sgg.) Odisseo è travestito da vecchio mendicante e parla con il suo porcaro Eumeo, che non lo ha riconosciuto. Gli racconta la sua storia, falsa, naturalmente: dopo la guerra di Troia si era fermato sette anni in Egitto e all'ottavo aveva incontrato un fenicio che lo portò con sé in Fenicia, proponendogli di effettuare un viaggio d'affari. Odisseo aveva accettato, senza accorgersi che l'intenzione del fenicio era quella di venderlo schiavo. Ma un fulmine aveva colpito la nave e il fenicio era morto.

“Ma quando l’ottavo anno arrivò, compiendo il suo giro,  
capitò un uomo fenicio, esperto d’inganni,  
un ladrone che molti mali aveva fatto tra gli uomini.  
Costui mi portò via, raggirandomi con le sue astuzie, fintanto  
Che arrivammo in Fenicia, dov'erano le sue case e i suoi beni.  
Là con lui stetti un anno completo.  
Ma quando i mesi e i giorni passarono  
E compiendosi un anno le stagioni tornarono,  
per la Libia mi fece imbarcare su nave marina,  
tessendo inganni, che il carico portassi con lui;  
ma per vendermi là, far guadagno infinito.  
Lo seguii sulla nave, benché capissi, per forza.  
Questa filava con vento di Borea bello e gagliardo  
In alto mare su Creta; ma Zeus a loro preparava rovina”.

Anche Eumeo, però, ha qualcosa da dire (libro XV, vv.415 e sgg.): da piccolo lui non era un miserabile ma addirittura un principe e suo padre regnava sull'isola di Siria. Un giorno vennero dei Fenici che sedussero la governante di Eumeo, fenicia anch'essa, e la convinsero a rapire il bambino e a partire con loro. Giunti in alto mare buttarono la donna in mare e a Itaca vendettero come schiavo il piccolo principe che dovette adattarsi a fare il guardiano di porci di Laerte, il padre di Odisseo.

“Un giorno Fenici vennero, navigatori famosi,  
furfanti, cianfrusaglie infinite sulla nave nera portando.  
E c’era nel palazzo del padre una donna fenicia  
Grande e bella, esperta d’opere splendide.  
Gli astuti Fenici sedussero questa;

....

(I Fenici la convincono a tornare in patria con loro e la spingono a depredare la casa in cui serviva. La donna accetta e promette loro di rapire anche il piccolo figlio del ricco padrone di casa (era Eumeo – NDA), per venderlo in terra straniera e realizzare un grande guadagno. Il rapimento va a buon fine ma durante la navigazione la donna viene uccisa dai Fenici).

....

Io restai solo e angosciato nel cuore.  
A Itaca spinsero quelli vento e acqua, portandoli,  
e qui Laerte (è il padre di Odisseo – NDA) mi comperò coi suoi beni;  
così questa terra ho visto con gli occhi”.

**La testimonianza di Erodoto.** Anche Erodoto non perde occasione per mettere in cattiva luce i Fenici. Nell’introduzione alla narrazione della lotta tra Greci e Persiani presenta, infatti, una sorta di antefatto al conflitto, una vicenda sospesa tra mito e storia. Agli albori della storia - dice Erodoto - i Fenici rapirono Io, la figlia del re d’Argo e allora i Greci, per vendicarsi, sbarcarono a Tiro e rapirono Europa, la figlia di Agenore, il re della città. Questo nuovo rapimento non rimase impunito e così il troiano Paride, un orientale come i Fenici, rapì Elena, la moglie di Menelao, re di Sparta, scatenando la guerra di Troia. I Persiani, dunque, - conclude Erodoto - fanno risalire la loro inimicizia con i Greci alla guerra di Troia, guerra scoppiata, in ultima analisi, per colpa dei Fenici. Lo stesso Erodoto non mostra di credere molto a questa storia ma il racconto è significativo per mettere in mostra la pessima fama di cui gli orientali in genere, e i Fenici in particolare, godevano in Grecia.

(tutti i passi dell’*Iliade* e dell’*Odissea* sono tratti dall’ed. Einaudi, Torino, 1963, trad. di Rosa Calzecchi Onesti)

**La testimonianza dei Romani.** Uno dei più feroci accusatori dei Fenici fu Cicerone, letterato, filosofo, retore e uomo politico. Nei confronti dei Fenici usa espressioni del tipo: “I Cartaginesi sono portati alla frode e alla menzogna perché la brama di guadagno li spinge all’inganno”, oppure “Sono stati i Fenici che hanno introdotto in Grecia l’avidità, il lusso e il desiderio sfrenato di ogni cosa”.

Anche lo storico Tito Livio indugia a rappresentare i Fenici come moralmente corrotti e mancatori di parola. È famoso il ritratto che fa di Annibale, il grande condottiero cartaginese, ritratto che inizia con una profluvie di elogi e di riconoscimenti ma poi porta in coda il veleno.

“Arditissimo nell’affrontare i pericoli, nei pericoli era poi prudentissimo. Nessuna fatica poteva fiaccare il suo corpo né abbattere l’animo suo. Tollerava del pari il caldo e il freddo; nel mangiare e nel bere si regolava secondo il natural bisogno, non secondo l’ingordigia; le ore della veglia e del sonno non erano per lui distinte né dal giorno né dalla notte; dava al riposo il tempo che gli avanzava dal servizio e il riposo non se lo conciliava con morbido letto e col silenzio; molti infatti lo videro sdraiato sulla nuda terra e avvolto in un martelletto da soldato, tra i corpi di guardia e i distaccamenti. Era di gran lunga il primo tra i cavalieri come tra i fanti, primo a entrare in battaglia, ultimo a ritirarsi a battaglia finita. Queste sue sì grandi virtù erano pareggiate da grandi vizii: crudeltà disumana, perfidia più che cartaginese, nulla per lui vero, nulla sacro, nessun timore di dei, nessun rispetto ai giuramenti, nessun scrupolo”.

(ed. Zanichelli, Bologna, 1972, trad. di Guido Vitali)

**La testimonianza degli Ebrei.** Nell’Antico Testamento i Fenici sono dipinti come l’opposto negativo degli Ebrei. Sono politeisti, hanno divinità crudeli a cui sacrificano addirittura i bambini, sono infidi e mancatori di parola.

**? ESERCIZI DI COMPrensione**

- Quali sono le cause della cattiva fama dei Fenici?

.....

.....

.....

.....

.....

- Racconta, in breve, uno degli episodi citati da Omero.

.....

.....

.....

.....

.....

- Perché sappiamo con certezza che i Fenici erano grandi esperti di agricoltura?

.....

.....

.....

.....

.....

- Perché la porpora era ricercatissima a Roma?

.....

.....

.....

.....

.....

- Riassumi in breve le argomentazioni di Erodoto sulle lontane e mitiche cause della guerra di Troia, cause che coinvolgono i Fenici.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

- Quale immagine emerge dal ritratto che Tito Livio fa di Annibale, condottiero cartaginese?

.....

.....

.....

.....

.....